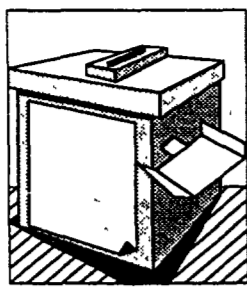


Verso le urne



Il 21 novembre e il 5 dicembre mezz'Italia cambierà volto

Già iniziate le grandi manovre alla ricerca delle alleanze
A Roma chi contro Rutelli? Venezia, tutto è... in alto mare
La sinistra pronta alla prova. In difficoltà laici e Dc

Amministrative sempre più «generali»

Cresce il numero di Province e Comuni chiamati alle urne

Sono 264 i comuni, tre le province e una regione che il 21 novembre andranno alle urne. Ma l'elenco non è definitivo: ogni giorno si aggiunge una realtà. In queste ore, per esempio, si stanno decidendo le sorti della Regione Puglia. Nell'attesa che gli elenchi diventino definitivi, si intrecciano le grandi manovre per stabilire alleanze e decidere le candidature. L'importanza del prossimo test elettorale.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Per ora sono tredici comuni capoluogo, tre province e una regione. Ma tutto è in movimento e chissà come andrà a finire di qui al 21 novembre. In quella data si andrà a votare e, oltre alle realtà succitate, alle urne saranno chiamati i cittadini di altre 251 città. Ma ogni giorno arriva la notizia del commissariamento di un comune: l'ultima in ordine di tempo riguarda Macerata. O di una provincia, come quella di Catania, dove è stato nominato il commissario straordinario. O lo scioglimento di una Regione, come è probabile che sia per la Puglia (mentre a settembre dovrebbe essere varata la riforma elettorale per le Regioni). Questo test elettorale per numero di elettori e per la dislocazione in tutte le aree geografiche dei comuni maggiori avrà sicuramente un valore politico eccezionale. Per questo, nonostante il periodo di vacanza, le grandi manovre per definire alleanze, per preparare il terreno ad accordi di ballottaggio e per avviare la campagna elettorale, non sono mai state interrotte. Gli elenchi delle realtà chiamate al voto, forniti dal ministero dell'Interno, sono parziali e non definitivi e come tali li proponiamo. Dunque si voterà in Trentino, nelle province di Trieste, Varese e forse Catania. I comuni capoluogo sono: Alessandria, Trieste, Venezia, Genova, La Spezia, Roma, Chieti, Benevento, Caserta, Taranto, Caltanissetta, Palermo, Macerata. Tra i comuni più importanti ci sono anche Cantù, Busto Arsizio, Castelfranco Veneto, San Remo, Falconara, Formia, Santa Maria Capua Vetere, Andria, Gallipoli, Lamezia Terme, Vibo Valentia, Caltagirone, Taormina, Mazara del Vallo, Lula (il paese del bandito Matteo Boe, del sequestro di Farouk).



La michelangiolesca piazza del Campidoglio, a Roma. Anche la capitale sceglierà il sindaco a novembre

senza l'appoggio del suo partito la Quercia, contando sul suo passato di assessore alla cultura, e che riceverà il sostegno di Rifondazione comunista e gran parte della Rete. A destra dovrebbe presentarsi Gianfranco Fini, il segretario del Msi. Al centro, invece, tutto è in alto mare. Molti sono i candidati a una parte della Dc spera ancora che Mario Segni, nonostante l'appoggio dichiarato a Rutelli, si candidi ugualmente. In questo caso le voci «alternative» di Silvia Costa, De

Rita, lo stesso ministro Alberto Ronchey, il figlio del giudice Bachelet, Giovanni, il generale Angioni e chi più ne ha più ne metta, cadrebbero immediatamente. C'è poi la pomorata Moana Pozzi che corre per il Partito dell'amore. Infine, outsider, ma con vocazione e sostegno leghista l'editore Giulio Savelli.

Venezia. È tutto in alto mare, nel senso che sul voto di novembre pesa l'incognita di due referendum che si terranno il 3 ottobre per staccare la

lora, dopo l'avviso di garanzia a Sergio Mattarella e non ha ancora deciso chi candidare. Si fanno i nomi di Maria Falcone, sorella del giudice Giovanni e dell'editrice Elvira Selleno: ma difficilmente si schiereranno con lo scudocrociato.

Taranto. Fu l'ultima esperienza a morire, dopo la stagione delle giunte rosse. Da allora la vita sociale e amministrativa della città dei due mari è stata squassata dalla crisi irreversibile delle acciaierie, da un susseguirsi di amministrazioni inefficienti e spesso corrotte, da una crescita innestabile della criminalità organizzata. Per ora di sicuro c'è solo la candidatura di Giancarlo Cito, padre padrone dell'emittente Antenna 6, di fatto un formidabile canale di consenso politico per la sua lista, pericolosamente qualunque. La sinistra ha già deciso di coalizzarsi: Pds, Rifondazione, Rete e Verdi stanno insieme, ma senza aver ancora trovato un proprio candidato. In forte difficoltà Dc e Psi.

Chieti. La magistratura continua a colpire duro nella città immortale dal film «Sciopini». Sono decine gli avvisi di garanzia firmati nelle ultime ore e che probabilmente coinvolgono imprenditori vicini a zio Remo. Gaspari per la verità è lui stesso indagato, ciò nonostante è intenzionato ad utilizzare bene la sua vacanza a Vasto, sul mare davanti a Chieti, per controllare personalmente la lista e impostare la campagna elettorale. Contro avrà un Popolare di Segni,

Paolo Ciammaichella, che dovrebbe avere anche il sostegno del Pds.

Trieste. Lega e Msi sono intenzionati a stravincere: la prima perché ha conquistato la poltrona di presidenza della Regione, il secondo perché spera di conquistare il consenso xenofobo che le vicende jugoslave hanno accentuato. Ma per ora non hanno candidati forti. A sinistra si spera in una candidatura dello scrittore Claudio Magris o del cardiologo Fulvio Camerini. Mentre la Dc, appena commissariata con l'arrivo di Tina Anselmi, spera nella ciambella di salvataggio di Ugo Imeroi, presidente del Loyalz Terme.

Lamezia Terme. Il commissariamento della città per mafia è stato forse determinante nella scelta di alcuni candidati: Doris Lo Moro, magistrato, che ha visto uccisi in un agguato di mafia il padre e il fratello; e il notaio Gennaro Anania. Sostengono Lo Moro Pds, cattolici democratici, repubblicani, ex socialisti e Rifondazione. Anania è invece il candidato della Dc. Terzo in comando dovrebbe essere il candidato del movimento profetico guidato da fratel Diego, veggenite e taumaturgo.

Macerata. Fallita la giunta Dc-Psi, commissariata il comune si pensa alle prossime elezioni e così i Verdi hanno proposto un'alleanza a Pds, Alleanza democratica, «Insieme per Macerata». Rifondazione avrebbe un suo candidato, mentre la Dc sarebbe ancora in alto mare.

Una rosa di nomi per il candidato-sindaco

Genova ha già scelto il «modello Torino»

Insieme Pds, Verdi e Alleanza

Pds, Verdi e Alleanza democratica hanno sottoscritto un patto a tre per le elezioni di Genova. Una città scossa dallo scandalo delle Colombiane e dall'emergenza centro storico cerca il riscatto nell'Alleanza di progresso. Indiscrezioni sui nomi dei probabili candidati: Adriano Sansa, Carlo Rognoni e Carlo Castellano. I timori della Lega e gli imbarazzi della Dc. Si voterà anche per la Provincia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

GENOVA. La prima mossa ha già inchiodato gli avversari o perlomeno si ha lasciati di stucco. Partito democratico della sinistra, Alleanza democratica e Verdi hanno sottoscritto un patto per le elezioni comunali di novembre. Il tempo corre come i problemi che la città ha di fronte, problemi che non vanno certo in ferie. Così la prima pietra per l'elezione diretta del sindaco è stata posta con l'impegno a sostenere un unico candidato alla poltrona di Palazzo Tursi: le tre forze politiche si sono ispirate al modello torinese individuando cinque punti prioritari e quattro caratteristiche indispensabili per la scelta di un candidato sindaco.

Ecco i cinque capisaldi del programma: il lavoro e lo svi-

lo del volontariato, dando vita ad una vasta Alleanza di progresso, si candidano a governare Genova e i processi di trasformazione di cui la città ha bisogno dopo le ultime scopse: lo scandalo di Colombiane, le traumatiche dimissioni dell'ex sindaco Claudio Burlando, la drammatica situazione del centro storico, l'esigenza di accelerare i processi di riconversione produttiva di quella che era una delle capitali del triangolo industriale italiano. «Consideriamo questo un nucleo dal quale si parte» dice il segretario provinciale del Pds, Claudio Montaldo. «Era importante mettere un punto fermo. Vediamo quanto sta maturando nel mondo cattolico dove ci sono fermenti interessanti. L'Alleanza è animata da un programma vero che parte da elementi comuni di fondo che possono essere condivisi anche da altre forze politiche».

La Rete ha partecipato alla fase di confronto, durata circa un mese, alla quale hanno preso parte anche movimenti, organizzazioni sociali e sindacali e associazioni imprenditoriali. Ma il movimento di Leoluca Orlando ha deciso per ora di restare in disparte anche se guarda con interesse al cartello progressista. Rifondazione, invece, resta inchiodata alla sua rigidità non comprendendo che il mondo del lavoro e vasti settori colpiti dalla crisi hanno l'urgenza di darsi uno sbocco di governabilità per impedire il disegno liberistico di cui si fa portavoce la Lega.

Gli uomini di Bossi, dopo aver cercato invano un uomo di immagine da candidare a sindaco, sembrano costretti ad una scelta di bandiera, il parlamentare Castellano. L'obiettivo dichiarato è quello di giungere al ballottaggio approfittando dello sbandamento esistente in casa Dc anche se, dietro le sparte leghiste, si cela il timore che Genova segni una battuta d'arresto nella sinora fantastica cavalcata del Carroccio nel nord Italia. Bossi, nei giorni scorsi in Liguria, non ha certo abbandonato il suo atteggiamento di sfida di fronte alle novità genovesi: «Quelli di Alleanza, mettendoci tutti insieme - ha sostenuto - ci fanno soltanto un favore: così sarà più facile batterli». Ma la partita leghista potrebbe risultare ben difficile in un terreno di tradizione democratica com'è Genova, aggravata da una probabile candidatura indirizzata solo al risso spiritoso dei militanti

scarsamente incisiva nell' elettorato di centro. La Dc, infatti, penzola nei dubbi e nell'imbarazzo e non è scontata la sua presenza visto che dal mondo cattolico vengono segnali poco incoraggianti per gli uomini di Martinazzoli e già si parla di liste civiche autonome. Sintomi di sveglie si avvertono in casa liberale: il vicepresidente della Camera Alfredo Biondi, dopo aver proposto a destra e a manca la candidatura di Gianni Marongiu, è adesso orientato a fare dell'economista il portabandiera di una non meglio precisata unione di centro che potrebbe tentare anche i democristiani. Il Psi è dilaniato al suo interno tra chi propende per la presentazione del simbolo - in particolare coloro che fanno riferimento all'ex senatore inquisito Meoli - e chi si ritiene in «aspettativa», come il gruppo di Benvenuto e i fedeli dell'ex sindaco Cerofolini, attirati dalla compostezza e del rigore programmatico dell'Alleanza di progresso.

Entro metà settembre il nodo delle varie candidature sarà sciolto. Pds, Verdi e Ad si rivedranno presto per un confronto aperto sul programma coinvolgendo quelle forze della società - come ad esempio i firmatari dell'appello per Genova tra cui il presidente degli industriali Atilio Oliva - che si sentono interlocutori dello schieramento progressista. Insieme sceglieranno quindi il candidato a sindaco che dovrebbe uscire da una rosa di proposte. Indiscrezioni che circolano indicano tre papabili: il pretore d'assalto Adriano Sansa, noto per le sue inchieste sul superbacino, sulla sanità e l'ambiente; il senatore del Pds Carlo Rognoni, responsabile dei problemi dell'informazione della Quercia e ex direttore del quotidiano «Il Secolo XIX»; Carlo Castellano, ingegnere, amministratore delegato dell'Esate, «gambizzato» dalle Brigate Rosse.

Sarebbe importante - sostiene Montaldo - che la scelta sia di tutti e si eviti, come ha fatto finora il Pds, di fare proposte che rappresentino le singole componenti del cartello. La Quercia, da parte sua, si accinge ad una vasta consultazione di base, durante la fase di settembre, di cui è parte integrante anche la Festa provinciale dell'Unità che si apre alla Focce il 28 Agosto. Intanto si è sciolto anche il consiglio provinciale con le lettere di dimissioni di 24 consiglieri per permettere un allineamento con le elezioni del capoluogo, viste anche le difficoltà a ricompattare la maggioranza rosso-ede- ra. In Liguria si andrà alle urne anche per la Spezia, e la Provincia di Sanremo, Albenga e, probabilmente, Chiavari.



Uno scorcio dei carruggi di Genova

«T'Unità» promuova un dibattito su temi specifici in vista delle elezioni»

Caro direttore, alcuni mesi fa l'Unità ha contribuito in alcune occasioni al chiarimento della situazione politica promuovendo alcuni «forum». Fu un'iniziativa che mi sembrò originale e interessante (anche se poi il precipitare della situazione ha forse reso un po' obsolete le proposte che si erano allora formulate). Mi sembra che oggi, nella prospettiva di un turno elettorale politico che si può rivelare importantissimo e che in ogni caso non può tardare molto, il giornale potrebbe prendere una iniziativa diversa, ma insieme in qualche modo correlata alla precedente: scegliere un certo numero di temi programmatici specifici, possibilmente molto ben definiti (per esempio, tanto per citare: proposte di innovazione nel regime fiscale; oppure proposte di riforma

Provincia di Vicenza

Una giunta con il Pds nell'«ex sacrestia d'Italia»

VICENZA. Nuova giunta alla provincia di Vicenza. Si spaccano Dc e Psi e del nuovo esecutivo entrano a far parte Pds, Verdi e Pri insieme a metà Psi e a parte della Dc. «È finita la centralità democristiana anche qui nel cuore della ex sacrestia d'Italia». È il commento del segretario del Pds Giovanni Rolando. «Con 18 consiglieri su 36 la Dc ha dovuto accettare uno spostamento politico a sinistra». Per il segretario della Quercia «decisivo» è stato il ruolo del Pds che ha lavorato per costruire un polo progressista formato da tre consiglieri piadessini, tre verdi, uno del Pri e due dei quattro consiglieri psi. «Un

Regione, lascia il presidente dopo l'uscita di Pds, Psi e Pri. Si tratta per un pentapartito

Anche la Puglia in crisi: si vota?

BARI. Crisi ufficialmente aperta alla Regione Puglia: ieri mattina, il presidente della giunta di larga coalizione, Giovanni Copertino, democristiano, ha rimesso il mandato, a circa otto mesi dalla sua elezione. «Di fronte al rischio di un ulteriore, irreversibile peggioramento della situazione sia con riferimento ai rapporti con le forze politiche che per le ricadute negative sulla funzionalità delle istituzioni - ha dichiarato Copertino in Consiglio regionale - ritengo non più rinviabile la decisione di dimettermi dall'incarico di presidente della giunta regionale». Per la presa d'atto, comunque, bisognerà attendere la prossima riunione dell'assemblea,

prevista per la fine di agosto. Già ieri, i partiti si sono messi al lavoro per ricercare una soluzione: riunioni e incontri si sono succeduti per l'intera giornata a Bari.

La decisione del presidente dimissionario si è resa inevitabile dopo l'uscita di ben 5 assessori su 12 dell'esecutivo. Hanno lasciato la giunta i rappresentanti di Pds, Psi e Pri, mentre gli assessori Dc, socialdemocratici e verdi sono rimasti fino all'ultimo al loro posto. All'origine di tutto ci sono - come ha spiegato nel corso del dibattito il segretario regionale della Quercia, Gaetano Carrozza - le resistenze emerse soprattutto nella Dc alla con-

cretizzazione del programma concordato fra i partiti, all'atto della nascita della giunta a sei, il 5 dicembre scorso. Anzi, della giunta a sette: inizialmente, infatti, faceva parte della maggioranza anche il Pli, escluso però nel rimpasto attuato nel marzo scorso. Il giudizio negativo sull'operato dell'alleanza democristiana, non toglie però valore - così ha sottolineato ancora il Pds nel dibattito - ad alcune scelte innovative messe in atto in questi mesi, a cominciare dall'«operazione verità» sul deficit regionale (che secondo le verifiche ammonterebbe a ben 4 mila miliardi) e dallo scioglimento dell'ente regionale di sviluppo agricolo, inutile e dis-

pendioso carrozzone clientelare.

La giunta di larga coalizione era nata tra non poche difficoltà (fra l'altro il dissenso di Botteghe Oscure nei confronti della scelta assunta a maggioranza dai piadessini pugliesi), ma con un programma di rinnovamento molto ambizioso. Tra verifiche e rimpasti è apparso chiaro che non tutti - e in particolare la Dc - intendevano rispettare i patti programmatici. E adesso nessuna soluzione è esclusa. Neppure quella del voto anticipato. I due consiglieri del gruppo misto «Sinistra per l'alternativa», Silvia Godelli e Nicola Occhiofino, hanno annunciato a questo pro-

Lettere

«Ripuliamo o reinventiamo i Servizi segreti»

Caro direttore, il presidente del Consiglio, Ciampi, ha sottolineato doverosamente che i Servizi segreti devono «capire e sapere». Parole illuminate e significative, specie se pronunciate dal responsabile dell'esecutivo. Ebbene, a parer mio, dal 12 dicembre 1969 al 27 luglio 1993, tutti coloro che hanno avuto mandato a tutelare e salvaguardare la comunità nazionale (così mi piace chiamare lo Stato), in qualità di funzionari e agenti di tali servizi, hanno ignorato le finalità medesime delle loro funzioni: capire e sapere, per l'appunto, come precisa Ciampi. Insegno Lettere alle scuole medie inferiori e puntualmente, anno dopo anno, invito i miei alunni a leggere e capire la Costituzione italiana, proponendola come un testo di lettura obbligatoria, al pari di Dante, Leopardi, Verga e Montale, chiedendomi sempre se io sia capace di assolvere al mio « mestiere di insegnante », voglio dire alle sue sene finalità, senza sperperi educativi. A ciascuno di loro, e questo è il punto, domando come si sia potuto permettere che gli organi investigativi, preposti al compito di proteggere istituzioni, patrimoni e cittadini siano sempre stati incapaci di farlo. Questi servizi, poco importa se collusi o artefici nefasti di misfatti, non hanno mai funzionato e si sono fatti belle del popolo sovrano. Vanno ripuliti, rifatti o reinventati.

Marco Maestro
Ban

«Mario Porta non ha mai avuto a che fare con Tangentopoli»

Ill.mo sig. direttore, il suo giornale ha pubblicato in data 21 luglio 1993 un articolo dal titolo « Suicidi salgono a 11 » nel quale il suicidio di Mario Porta è « stato inserito nell'elenco di quelli collegati a Tangentopoli ». Con la presente, quindi, essendo la notizia da voi riferita completamente destituita di fondamento, non verificata, riferente gravemente lesiva della onorabilità della memoria di Mario Porta, a nome e per conto della signora Mariena Porta e delle figlie diffidiamo codesto giornale dal volere comunque associare il nome di Mario Porta a fatti cui egli fu del tutto estraneo. Nessuna accusa infatti, né avviso di garanzia, o altro provvedimento formale dell'autorità giudiziaria è mai stato adottato nei confronti di Mario Porta, né risulta che il suo nome sia stato citato in alcun verbale delle inchieste relative a tangenti. Il collegamento del suo nome con le inchieste connesse al fenomeno della corruzione nelle pubbliche amministrazioni determina grave ed ingiusta violazione di diritti personalissimi e costituzionalmente tutelati degli eredi di Mario Porta. Il danno che ne deriverebbe sarebbe ingiusto, siccome accade, ad opinione della giurisprudenza, quando l'informazione si pone in relazione di semplicità occasionalità con i fatti, nella sostanziale falsità della informazione, tale da distorcere il senso proprio di quei fatti e presentarsi con una prospettiva malevolmente finalizzata, sicché la pubblicazione si riveli « solo uno strumento per colpire, sul piano individuale, la figura morale e la reputazione di persone determinate (Corte di Cassazione, 11-1-78, sez. III, che conferma Corte d'Appello Cagliari 9-3-76) ». In relazione a informazioni simili già diffuse, in precedenti occasioni, da altri giornali e agenzie, opportunamente diffidati, hanno cessato la loro attività lesiva della memoria di Mario Porta. Ciò rende ancora più grave il comportamento di codesta testata che è già stata fatta oggetto in precedenza di opportune informazioni e smentite da parte della famiglia Porta. Con la presente nell'interesse della signora Porta e delle figlie invitiamo codesto giornale a dare smentita, nei modi previsti dalla legge sulla stampa, della notizia falsa diffusa in data 21 luglio 1993.

Francesca Mazza
Cannizzaro (Catania)

Monsignor Giussani non ha partecipato alla stesura dell'enciclica

Gentile direttore, l'ufficio stampa di Comunione e Liberazione, per amore di oggettività, avverte che è stato erroneo da parte di Alceste Santini affermare, nell'articolo « Teologi, sull'enciclica obbedite alla Chiesa. Indiscrezioni sulla nuova enciclica, polemiche in Vaticano », apparso su « Unità » del 1° agosto scorso (pag. 9), che Monsignor Luigi Giussani abbia partecipato alla stesura dell'enciclica.

Daide Rondoni
Comunione e Liberazione
Milano

«T'Unità» promuova un dibattito su temi specifici in vista delle elezioni»

Caro direttore, alcuni mesi fa l'Unità ha contribuito in alcune occasioni al chiarimento della situazione politica promuovendo alcuni « forum ». Fu un'iniziativa che mi sembrò originale e interessante (anche se poi il precipitare della situazione ha forse reso un po' obsolete le proposte che si erano allora formulate). Mi sembra che oggi, nella prospettiva di un turno elettorale politico che si può rivelare importantissimo e che in ogni caso non può tardare molto, il giornale potrebbe prendere una iniziativa diversa, ma insieme in qualche modo correlata alla precedente: scegliere un certo numero di temi programmatici specifici, possibilmente molto ben definiti (per esempio, tanto per citare: proposte di innovazione nel regime fiscale; oppure proposte di riforma

Avv. prof. G. Garancini
Doit. proc. Luca Perfetti
Varese

Scrivere lettere brevi, che possibilmente non superino le 30 righe, indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo preghi. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione « un gruppo di... » non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accreditare gli scritti pervenuti.